

“CONVERTITEVI”:

25 ANNI FA NELLA VALLE DEI TEMPLI IL GRIDO DI GIOVANNI PAOLO II CONTRO LA MAFIA

servizi nelle pp. 9 e 10

Appuntamento diocesano



ARCIDIOCESI DI
CATANZARO - SQUILLACE

Fr. Enzo Bianchi:

Dove va
la chiesa
con

**Papa
Francesco**

Catanzaro, 9 maggio, ore 18.00

Parrocchia **Mater Domini**

**Il Presidente della Cei,
Card. Gualtiero Bassetti,
a Reggio Calabria
per l'inaugurazione
della nuova sede
del Tribunale Ecclesiale
Interdiocesano Calabro**

servizio a p. 7



CONVEGNO DIOCESANO

**“La questione
morale in Aldo Moro
ed Enrico Berlinguer:
un dialogo interrotto”**

servizio a p. 5





SERVIRE E' AMARE

Quanta è bella questa frase, ma quanto tristezza, provoca la sua non attuazione.

L'oggi della storia presenta la negazione di questo desiderio comune.

Si corre al potere, ma non al servizio.

Si raggiunge il potere, ma non si avvia il servizio: le beghe, i veti, i contrasti non cedono il passo agli stimoli dell'amore verso la comunità civile.

Dopo 60 giorni si è spento il grido della vittoria e si ode il lamento dell'abbandono.

Le procedure ineccepibili di accelerazione per la soluzione del problema trovano resistenze nei settori qualificati dove si può ma non si vuole.

Ci si domanda: c'è una coscienza civile?

Siamo ancora lontani dal deporre le armi dell'inimicizia intellettuale per un retto sentire a favore del popolo.

Non abusare della pazienza del popolo!

Raffaele Facciolo

L'agenda del Vescovo



Maggio 2018

18		Badolato, Amministra Sacramento della Confermazione
16		Basilica Immacolata, Amministra Sacramento della Confermazione
15		Corigliano, Istituto Comprensivo, presentazione del libro sulla Zizzania
13	h. 10.30	Soverato, S. Messa con il card. Farina
	h. 18.00	Parrocchia San Pio X, presiede la S. Messa per il 40 anniversario di sacerdozio di don Franco Isabello
	h. 18.15	
12		Chiaravalle, Amministra Sacramento della Confermazione
11		Consiglio Episcopale
10		Ritiro Clero
9		Parrocchia Mater Domini, Convegno con Enzo Bianchi
8		Istituto Teologico San Pio X, partecipa al Convegno "Giovani, protagonisti di cambiamento: per rimanere connessi"
7	h. 10.00	Squillace s. Messa per s. Agazio
6		Madonna di Pompei, Conferisce ministeri laicali ai Seminaristi
5		Udienze
	h. 18.00	Cropani, Amministra Sacramento della Confermazione
4		Reggio Calabria, inaugurazione dei locali del Tribunale Interdiocesano Calabro
2		Udienze
1		Davoli marina, Amministra Sacramento della Confermazione



ABBONAMENTO
CCP n. 10342889

intestato a "Comunità nuova"

€ 25,00 per l'Italia - € 40,00 per l'estero

Direttore Responsabile:
Mons. Raffaele Facciolo

Redazione:

Francesco Candia (Amministratore)
Giovanni Scarpino • Diego Menniti
Michele Fontana • Rita Doria
Marcello Lavecchia • Fabrizio Marano
Valeria Nisticò • Saverio Candelieri • Anna Rotundo

Editore e Redazione

**ARCIDIOCESI METROPOLITANA
DI CATANZARO-SQUILLACE**

Via Arcivescovado, 13 88100 - Catanzaro
tel. 0961.721333

e-mail:

redazionecn@diocesicatanzarosquillace.it
giornalecn@gmail.com

Iscritto al n. 2/1982 del Registro
della Stampa del Tribunale
di Catanzaro il 16 gennaio 1982.

ISSN: 2039-5132

www.diocesicatanzarosquillace.it

LA LEZIONE ATTUALE CHE DE GASPERI DÀ ALL'ITALIA DI OGGI

«**F**orse non si è ancora capito che l'unico modo di difendere la nostra democrazia è quello di occuparsene, né basta finanziare un partito per godere i diritti della libertà: bisogna dare anche intelligenza, collaborazione e lavoro».

Il monito di Alcide De Gasperi è quanto mai attuale, complice il 70. anniversario delle prime elezioni politiche libere dell'Italia postfascista, avvenute il 18 aprile 1948. Lo statista trentino basava la sua riflessione osservando il prevalere, nei vertici di governo e nell'opinione pubblica del tempo, della retorica fondata sulla forza e su una malintesa identità nazionale e accompagnava tale constatazione con un commento amaro: «Appaiono vuote ora le parole d'ordine di solidarietà

umana e fratellanza universale, predicati in tutte le rivoluzioni politiche». Parole di oltre 70 anni fa, che però sembrano scritte con l'inchiostro del presente. Oltre lo stallo che caratterizza i passi guardinghi verso un'ipotesi di governo del Paese, a preoccupare è la situazione in cui - sul piano generale - versano l'Italia e i suoi cittadini, specialmente i più poveri. Condizioni non proprio felici, connesse alle difficoltà vissute dall'Europa e dalla società globale nel suo complesso. Non bastasse, c'è la generazione dei giovanissimi, nati negli anni '90, che non hanno conosciuto che periodi di crisi, a differenza dei loro padri. Impossibile dire quanto questo peserà sul futuro: neppure gli esperti, del resto, hanno chiarito se si tratti di un fenomeno passeggero o di una



fase di trasformazione, magari dura, ma affacciata su orizzonti più luminosi rispetto al recente passato.

In questo contesto, spicca il malessere della politica, sempre più affaticata nella costruzione del bene comune. E viene da chiedersi quale sia - e debba essere - il ruolo dei cattolici in tale scenario. I fatti e la storia, senza dubbio, si sono incaricati di sgombrare il campo dal dogma dell'unità politica dei cattolici. Tuttavia, il cattolicesimo italiano non ha perduto - fortunatamente - l'abitudine di cercare di connettere valori e interessi, estendendo al massimo il raggio del dialogo. La Chiesa stessa non è - né può essere - un partito o un'azienda, ma non per questo può venir meno al suo dovere di testimoniare come si possa vivere e lavorare per cercare soluzioni unitarie in un'epoca densa di lacerazioni. Del resto, sottolineava Hans Urs von Balthasar, il cristiano «è colui che ha Dio davanti a sé e non alle spalle»; colui che è cattolico «perché consapevole di avere a disposizione un tesoro» che non è di sua proprietà, ma «a disposizione di tutti e da tutti condivisibile». Ai cattolici è richiesto il massimo impegno su obiettivi pochi, ma essenziali e disperatamente utili: anzitutto il valore dell'organizzazione politica come fondamento di ogni alleanza. Poi la coscienza che il bene comune non può essere ridotto a interesse particolare. Infine la consapevolezza del diritto come tutela della persona dinnanzi all'arbitrio di qualsiasi potere sociale. Impegni da riprendere e concretizzare anche oggi, per provare a rovesciare la previsione di Indro Montanelli, che alla scomparsa di De Gasperi scriveva: «Con lui finisce un'epoca e ne comincia un'altra non certamente migliore».

+ Vincenzo Bertolone

CAMMINATE SECONDO LO SPIRITO
(Gal 5,6)

SABATO 19 MAGGIO ORE 21.00
PARROCCHIA "MATER DOMINI"
Catanzaro

VEGLIA DIOCESANA DI PENTECOSTE



Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile (Catanzaro-Squillace)



@PGCatanzaro



@pgcatanzarosquillace

La comunità di Gasperina ha accolto con gioia filiale la visita pastorale dell'Arcivescovo Mons. Bertolone

PER PORTATE IL VANGELO AD OGNI CREATURA

La visita pastorale di un Vescovo è sempre un avvenimento estremamente importante all'interno di una comunità. Quest'azione che si caratterizza sotto forma di "visita" manifesta proprio la missione dell'inviato di Cristo per confermare, stimolare e sostenere la fede, la testimonianza e l'impegno di evangelizzazione di ogni battezzato e di ogni comunità per fare in modo che tutti possano incontrare Cristo.

La visita pastorale di S. E. Mons. Vincenzo Bertolone, nei giorni 8, 9 e 10 Aprile ha rappresentato un grande dono per Gasperina.

Il nostro Arcivescovo ha condiviso per qualche giorno al vita della comunità, ha incoraggiato i suoi membri a continuare con passione e costanza il cammino di fede affinché la parrocchia sappia sempre dialogare con le istituzioni, il territorio ma soprattutto con le persone perché la parola di Dio deve poter raggiungere ogni individuo nel proprio vivere quotidiano. È entrato a diretto contatto con le ansie e le preoccupazioni, le gioie e le attese della gente e con il suo particolare carisma ha saputo rivolgere ad ognuno un invito alla speranza. Vivere autenticamente il Vangelo non è semplice, soprattutto nella società odierna, ma il cristiano è in primis un testimone che deve rivolgere la sua attenzione verso chi ha bisogno, poveri, disabili, anziani, bambini e giovani. Egli infatti si è recato a visitare gli anziani e gli ammalati, i bambini nelle scuole e i giovani all'oratorio e ad ognuno di questi ha portato un messaggio di intensa spiritualità. Non è semplice riuscire a toccare le corde del cuore dei giovani, ma mons. Bertolone ha lasciato dentro di loro un monito speciale esortandoli a vivere in modo pieno la propria vita imparando soprattutto ad essere se stessi senza avere il timore di dover necessariamente emulare gli altri. Ha fatto comprendere ad ogni membro della comunità che la presenza del vescovo non è riconducibile a quella di un ispettore che ha il compito di controllare e verificare bensì quella di un pastore che ha bisogno di conoscere e di ascoltare il suo popolo. E questi tre giorni infatti sono stati improntati proprio sull'ascolto reciproco e sul dialogo.

Gasperina con la sua consueta ospita-



lità si è dimostrata ancora una volta una comunità accogliente e capace di creare comunione, grazie soprattutto all'impegno del suo instancabile parroco don Carmelo Fossella. Fra i momenti più significativi l'incontro con i gruppi par-

rocchiali e quello con le associazioni laicali, durante i quali egli ha potuto toccare con mano l'entusiasmo e la passione di chi opera nella comunità e nell'ambito associativo ma contemporaneamente anche le fatiche e le difficoltà di un ambiente conforme al tessuto sociale del suo tempo, dove è complicato coinvolgere i giovani e le famiglie, dove le risorse economiche sono esigue, e dove la fede fa sempre più fatica a mettere radici perché essa non è più un patrimonio comune.

Il Vescovo ha voluto aprire questa visita pastorale proprio amministrando il sacramento della Confermazione ai ragazzi di terza media della nostra comunità, ciò ha assunto inevitabilmente un significato ancora più particolare perché ha sottolineato l'importanza dell'essere testimoni di Cristo, che è ciò che probabilmente di più manca oggi.

La comunità in questi giorni così intensi ha pregato molto insieme al suo vescovo ed ha ricevuto conforto e nuova vitalità per poter continuare a trasmettere la gioia di essere cristiani. Dovrà, però ora cercare di mettere a frutto tutto ciò che l'edificante presenza del buon pastore le ha trasmesso, trasformando in azioni gli insegnamenti e i consigli che le sono stati amorevolmente elargiti.

Gasperina nel ringraziare il Signore che le ha concesso di poter vivere pienamente questa visita pastorale pregherà affinché mons. Bertolone possa continuare la sua missione con la medesima generosità e il medesimo entusiasmo che ormai da anni contraddistinguono la sua azione pastorale.

Annarita Celia



**CONVEGNO
DIOCESANO**

“La questione morale in Aldo Moro ed Enrico Berlinguer: un dialogo interrotto”

«**C**oloro che sono chiamati a costruire una politica chiara, non effimera non cercatrice di rapide rendite politiche forse saranno giudicati con quel criterio che enunciava Romano Guardini e cioè: l'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un'autentica ragion d'essere la pienezza dell'esistenza umana in accordo con il carattere peculiare e la possibilità della medesima epoca».

Ha scelto un passaggio tratto dall'enciclica *Evangelii gaudium* di papa Francesco il vicario episcopale per la cultura, don Francesco Brancaccio, nell'introdurre i lavori dell'incontro dal titolo “La questione morale in Aldo Moro ed Enrico Berlinguer: un dialogo interrotto”, organizzato il 26 aprile scorso dall'Arcidiocesi di Catanzaro - Squilace nell'auditorium del Seminario Regionale “San Pio X”.

Presenti anche l'Arcivescovo metropolitana, S.E. Mons. Vincenzo Berolone, assieme a numerose autorità istituzionali e fedeli laici. Un incontro al quale hanno partecipato, tra gli altri, il tutor presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, don Da-

vide Marino, il dottore Mario Arcuri e il presidente emerito della Fuci (la Federazione Universitaria Cattolica Italiana), Sebastian Ciancio. Le conclusioni sono state affidate al docente ordinario di Diritto del Lavoro all'Università Magna Graecia di Catanzaro, Antonio Viscomi, neo eletto alla Camera dei Deputati nelle fila del Partito Democratico.

Moro e Berlinguer – è stato detto nel corso dell'incontro – sono stati due statisti lungimiranti. Due personaggi che negli anni, nella loro carriera politica, si sono distinti per lealtà, etica e rispetto. Testimonianze autentiche di una politica d'altri tempi attenta alla giustizia sociale.

Una questione morale, quella sollevata da Enrico Berlinguer, nata dall'indignazione per ruberie, caduta di etica pubblica e di senso delle istituzioni.

Già nel 1981, il segretario dei comunisti italiani affermava che «i partiti non fanno più politica. Sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società, della gente; idee, ideali, programmi pochi e vaghi; sentimenti e passione civile, zero».

Un'idea, questa, ripresa dall'onorevole Antonio Viscomi che ha sottolineato come «gli spazi per rifondare la politica ci sono solo se si dovesse riprendere il discorso sulla questione morale intesa come il ruolo che i partiti devono interpretare, smettendo di essere “correnti e bande”. I partiti – ha aggiunto – devono tornare a essere il sale della democrazia. Devono tornare a essere luoghi di costruzione del consenso. Luoghi di organizzazione e di rielaborazione delle politiche. Una questione morale, dunque, che riguardi lo Stato e non il singolo».

Dopo una ricostruzione storica dell'impegno dei cattolici in politica dal secondo dopoguerra sino alle prospettive attuali a cura di don Davide Marino, a Sebastian Ciancio, il compito di richiamare l'attualità del pensiero politico di Enrico Berlinguer. «Nonostante si pensava che quello della questione morale fosse un discorso ormai superato, oggi ci stiamo rendendo conto che tutto ciò era stato previsto alla fine degli anni '70 ce lo ritroviamo con la disaffezione dei giovani verso la politica e con i partiti lontani dai bisogni e dalle esigenze della gente».

Francesco Iuliano

Pellegrinaggio al Santuario diocesano "Madonna di Porto" di Gimigliano per la giornata delle aggregazioni laicali con Mons. Arcivescovo

IL SALUTO ANCHE DELLA COMUNITÀ DEI "SERVI DEI POVERI" CHE CURA LA VITA PASTORALE DELLA BASILICA

"Benvenuti alla Basilica della Madonna di Porto, Patrona della Provincia di Catanzaro: siamo qui per rinnovare una tradizione secolare e rinsaldare il legame della nostra chiesa diocesana verso la Madonna di Costantinopoli!". Con queste parole l'Arcivescovo metropolitano Vincenzo Bertolone ha salutato il 25 aprile scorso i numerosi pellegrini che hanno raggiunto la rinomata località mariana che, come ha affermato il presule, "è ormai diventato uno dei santuari più importanti della Calabria".

È stato anche il giorno delle aggregazioni laicali diocesane, coordinate da Francesco Chiellino e dal vicario episcopale don Gualdo De Luca che si sono date appuntamento presso l'antico santuario che custodisce la storica "cona" settecentesca di Pietro Gatto. Da qui si è snodato un breve pellegrinaggio a piedi, presieduto dallo stesso arcivescovo, che ha raggiunto la grande Basilica.

Le riflessioni durante il percorso sono state dettate dall'Azione Cattolica, dal Movimento Cristiano Lavoratori, dal Rinno-



vamento nello Spirito, tutte facenti parte della Consulta Diocesana. Per il pellegrinaggio di quest'anno le aggregazioni laicali hanno ispirato le loro riflessioni al tema della visita pastorale dell'Arcivescovo, "Una Chiesa lieta con il volto di madre". «Ogni fedele – ci esorta infatti il nostro pastore – è, ed è chiamato a essere, volto della Chiesa. La famiglia cristiana è volto della Chiesa. La comunità parrocchiale, specialmente nella liturgia, nell'evangelizzazione e nella carità, è volto della Chiesa. Ogni associazione ecclesiale, ogni comunità religiosa nella fedeltà al proprio carisma è volto della Chiesa. Siamo tutti noi volto della Chiesa nelle strade, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nella politica, nelle istituzioni, nei media, nelle periferie, negli ospedali».

Quindi è seguita la solenne concelebrazione eucaristica, animata dalla corale della Basilica, guidato dal maestro Francesco Costa e da Francesca Gualtieri e formato dai cori delle comunità parrocchiali di Gagliano e di Magisano. Monsignor Bertolone ha affidato alla materna protezione della Vergine di Porto "madre nostra, fiducia nostra" i frutti del pellegrinaggio, perché esso sia un segno che la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio.

L'Arcivescovo è stato accolto da Padre André dei Missionari dei "Servi dei poveri", la congregazione religiosa che si da qualche mese si è presa cura della vita pastorale della Basilica. "Rendiamo grazie al Signore – ha detto Padre André - per il dono che ci ha concesso di vivere questa esperienza di servizio e di fede in questa



chiesa diocesana che ci ha accolti con tanto affetto. E siamo grati a mons. Arcivescovo che ha fortemente voluto la presenza di una comunità dei Missionari Servi dei Poveri, in questo rinomato centro regionale di devozione mariana dedicato alla Madre di Dio, qui venerata con il titolo di Madonna di Porto. Proiettandoci in questa nuova esperienza avvertiamo la mente affollata e provocata da varie sensazioni: onore per l'incarico, gioia per la vicinanza della Madre di Dio, passione per la missione apostolica e spirituale, ansia per la sfida della Nuova Evangelizzazione, attesa del servizio ai pellegrini e devoti, consapevolezza della responsabilità. Faremo del nostro meglio!"

Nel pomeriggio si è svolta l'adorazione eucaristica, guidata dal "Rinnovamento nello Spirito", nel mentre tanti pellegrini si accostavano al sacramento della riconciliazione. Il servizio di accoglienza, predisposto dal consiglio di amministrazione, guidato da mons. Vincenzo Zoccoli, è stato coordinato dall'associazione "Amici del Santuario di Porto" in sinergia con i gruppi di volontariato e con il comune di Gimigliano.

Mario Arcuri

Appuntamento diocesano

La fiaccola della giustizia e della legalità

Programma:

14 MAGGIO

Ore 17:00 Arrivo e accoglienza
Presso Parrocchia San Martino Vescovo, Settingiano.
Ore 17:30 Santa Messa
Animata dal coro "Voci di luce" dell' U.I.C.I. di Catanzaro

15 MAGGIO

Ore 10:30 Flash mob
Piazza Duomo Catanzaro

16 MAGGIO

Ore 15:45 Raduno presso Piazzale del Cimitero (Cz).
Ore 16:00 Momento di preghiera "Pensando a te",
dedicato a Don Dino Piraino,
presso la Cappella del Cimitero.

17 MAGGIO

Ore 16:30 Finale torneo di calcio "UN CALCIO ALL'ILLEGALITÀ"
Campetto di Sella (Cz)

18 MAGGIO

Parrocchia del Santissimo Rosario, San Sostene Marina
Ore 16:00 Oratorio della legalità
Ore 17:30 Momento di preghiera e riflessione a cura del
Direttore Caritas diocesana,
Don Roberto Celia
Ore 18:15 Santa Messa

19 MAGGIO

La fiaccola della giustizia e della legalità illuminerà la
Veglia diocesana di Pentecoste
In collaborazione con la Pastorale Giovanile.

20 MAGGIO

Consegna della fiaccola alla Diocesi di Lamezia Terme

Il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Bassetti, ha presieduto l'inaugurazione della nuova sede che ospiterà a Reggio Calabria il Tribunale Ecclesiale Interdiocesano Calabro

«**S**appiate rendere questa sede rinnovata come una casa che sappia accogliere e rispettare i fallimenti delle coppie in difficoltà». Il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, ha rivolto questo augurio agli operatori del nuovo Tribunale ecclesiale interdiocesano calabro (Teic), i cui locali sono stati benedetti e inaugurati il 4 maggio scorso.

Una cerimonia sobria, quella voluta da monsignor Giuseppe Fiorini Morosini, arcivescovo di Reggio Calabria – Bova e moderatore del Teic, che ha vissuto momenti di viva commozione quando monsignor Vincenzo Varone, vicario giudiziario in carica, ha ripercorso i 78 anni di vita della sede reggina del Tribunale ecclesiale regionale. «Una storia che è espressione del grande cammino fatto – sottolinea Varone nel suo intervento – e che testimonia come ci sia stata da sempre un'attenzione specifica alle famiglie disagiate», come riporta il vicario giudiziario nell'esaminare l'alta percentuale delle cause con patrocinio gratuito.

Nel salone del Teic, impreziosito da un'icona mariana in stile greco-ortodosso del '600, è convenuta tutta la Chiesa calabrese rappresentata al tavolo dei relati da monsignor Vincenzo Bertolone, arcivescovo di Catanzaro-Squillace e presidente della Conferenza episcopale calabra, che ha invitato tutti gli operatori a ripartire con «rinnovato entusiasmo affinché possano svolgere il compito a cui sono chiamati nella consapevolezza che dovranno ascoltare le necessità, le aspettative e le debolezze dei fedeli che guardano alla Chiesa come madre e maestra». Una responsabilità che la riforma di Papa Francesco affida ai vescovi. In quest'ottica hanno presenziato anche monsignor



Luigi Renzo, vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea, e monsignor Leonardo Bonanno, vescovo di San Marco Argentano-Scalca.

Seduti nelle prime fila anche gli arcivescovi emeriti, monsignor Vittorio Mondello e monsignor Salvatore Nunnari a cui il cardinale Bassetti ha dedicato un ricordo particolare: «Sono felice di vederli, abbiamo condiviso vent'anni di cammino della Chiesa italiana».

La Cei ha sostenuto il progetto di rinnovamento dei locali del Teic, grazie al grande impegno di monsignor Giuseppe Baturi, sottosegretario della Conferenza episcopale italiana, che è convenuto in

rinvia allo Stretto in occasione della cerimonia inaugurale assieme a monsignor Erasmo Napolitano, vicario giudiziale presso il Tribunale ecclesiastico campano di Napoli che rappresenta, sin dal 1940, il secondo appello di quello calabrese.

Ad accogliere il cardinale Bassetti vi erano anche le massime autorità politiche e militari: dai rappresentanti di Carabinieri, Guardia di Finanza e Capitaneria di Porto sino al vicesindaco di Reggio Calabria, Armando Neri, e il Capo di gabinetto del Consiglio regionale della Calabria, Ugo Massimilla. «Abbiamo trasformato quello che era un deposito in un ambiente accogliente – ha spiegato monsignor Morosini riferendosi al nuovo salone del Teic – lo abbiamo fatto grazie alle donazioni dei fedeli e a tanta "buona volontà". Adesso dobbiamo dargli un'anima: bisogna stare accanto alle persone ferite nella loro dimensione coniugale».

Durante i lavori inaugurali, infine, monsignor Morosini ha consegnato al cardinale Bassetti, arcivescovo di Perugia, una tela raffigurante san Francesco da Paola che riceve la charitas da san Francesco d'Assisi a sancire un ponte spirituale tra Calabria e Umbria. «Da domani questa porta sarà varcata da persone spaventate e prevenute; uomini e donne che stanno vedendo i loro sogni svanire nel nulla; hanno bisogno di essere capiti; devono percepire di non essere giudicati. La Chiesa ama e sostiene i propri figli: esercitare la giustizia – ha concluso Bassetti – non è solo un espletamento burocratico, non va mai dispersa la nostra identità cristiana».

Federico Minniti

IN DIALOGO ...

Un appello

Sapere le risposte giuste non è certo un male, ma c'è il rischio di fermarsi lì, illudendosi di essere giusti e di stare dalla parte dei buoni senza in realtà lasciarsi trasformare la vita.

Da questa tentazione ci salva l'invito di Gesù: «Fa' questo e vivrai». Non è un rimprovero ma un appello a «fare la verità», cioè a mettere in pratica ciò che si proclama o, almeno, a riconoscere umilmente la propria incoerenza tra il dire e il fare.

Clotilde Albonico

EUCARISTIA E DIALOGO ECUMENICO

Intercomunione e matrimoni misti: 5 cose da sapere

Intercomunione e matrimoni misti: vale a dire la possibilità che, quando marito e moglie sono entrambi cristiani ma appartenenti uno alla Chiesa luterana e l'altro alla Chiesa cattolica, l'uno possa partecipare alla celebrazione dell'altro (e fin qui non c'è niente di strano) anche facendo la comunione (cosa che di per sé crea qualche problema). Una questione spinosa, evidentemente non del tutto chiarificata e risolta, che si è concretizzata in una discussione molto articolata all'interno dell'episcopato tedesco. Tutto ha inizio quest'anno nel mese di febbraio, quando i vescovi riuniti in sessione plenaria approvano un Sussidio pastorale dal titolo "Camminare con Cristo – sulle orme dell'unità. Matrimoni misti e partecipazione comune all'Eucaristia". Più di tre quarti dei membri della Conferenza episcopale hanno approvato il testo. Ma un numero non indifferente di pastori – tra i quali sette vescovi diocesani – non si sono sentiti in grado, per vari motivi, di dare il loro assenso. Questi sette vescovi si sono così rivolti alla Santa Sede e sono stati convocati a Roma il 3 maggio scorso per un incontro con i responsabili della Congregazione per la dottrina della fede, del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e del Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei testi legislativi. L'indicazione "finale" di Papa Francesco è di "trovare, in spirito di comunione ecclesiale, un risultato possibilmente unanime". Per capire cosa sta succedendo e soprattutto quali sono le "questioni aperte" in discussione, abbiamo chiesto a don Cristiano Bettega, direttore dell'Ufficio Cei per l'ecumenismo e il dialogo, di individuarci 5 cose da sapere. Il riferimento – ci dice subito – è il Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo. Sebbene risalga al 1993, rappresenta comunque un vero e proprio "vademezum".

Per un cattolico, partecipare pienamente (ovvero facendo la comunione) all'Eucaristia presieduta da ministri di altre Chiese non è possibile. "Poiché la concelebrazione eucaristica è una manifestazione visibile della piena comunione di fede, di culto e di vita comune della Chiesa cattolica, espressa dai ministri di questa Chiesa, non è permesso concelebrazione l'Eucaristia con ministri di altre Chiese o comunità ecclesiali". È quanto viene precisato al paragrafo 104/e dei



Principi generali, anche se subito dopo al paragrafo 123 il Direttorio apre un piccolo spiraglio, nella parte relativa ai membri delle varie Chiese orientali e afferma: "È lecito a ogni cattolico, per il quale sia fisicamente o moralmente impossibile accedere al ministro cattolico, ricevere i sacramenti della penitenza, dell'Eucaristia e dell'unzione degli infermi da parte di un ministro di una Chiesa orientale". Per quale motivo? Semplicemente perché quello che le Chiese ortodosse dicono relativamente ai sacramenti e al ministero ordinato di vescovi, preti e diaconi è sostanzialmente condiviso anche dalla Chiesa cattolica.

"Fare" la comunione, secondo la visione cattolica, significa anche "essere" in comunione con la Chiesa a cui si appartiene e con ciò che essa dice, o almeno cercare di esserlo. Più restrittive quindi sono le norme relative alle altre Chiese e comunità ecclesiali e al paragrafo 129 si ribadisce che "la comunione eucaristica è inseparabilmente legata alla piena comunione ecclesiale e alla sua espressione visibile". Se appunto con le Chiese ortodosse siamo sostanzialmente d'accordo su ciò che intendiamo per Eucaristia e ministero, le Chiese legate alla Riforma di Lutero invece hanno una diversa interpretazione del ministero e ciò che esse credono relativamente a come il Signore sia presente nel pane e nel vino

non equivale a quello che credono tanto la Chiesa cattolica quanto le Chiese ortodosse.

Il Battesimo è ciò che lega tutti i cristiani "in una comunione reale, anche se imperfetta". È ciò che afferma il Direttorio nello stesso paragrafo 129. La Chiesa cattolica pertanto riconosce che "in certe circostanze, in via eccezionale e a determinate condizioni, l'ammissione a questi sacramenti può essere autorizzata e perfino raccomandata a cristiani di altre Chiese e Comunità ecclesiali". È da notare che quando i documenti ufficiali parlano di "Comunità ecclesiali" intendono le Chiese legate alla Riforma del XVI secolo, cioè quelle che in generale vengono identificate come "le Chiese protestanti". In questo paragrafo 129 del Direttorio c'è un'affermazione molto importante. Secondo la visione cattolica quindi (e di per sé anche i protestanti, su questo, sono d'accordo) è proprio il battesimo a costituire l'elemento principale di comunione tra tutti i cristiani di tutte le Chiese.

Chi decide e quali sono le condizioni perché un cristiano non cattolico possa partecipare pienamente all'Eucaristia in una Chiesa cattolica. È il vescovo diocesano, tenendo conto delle norme che possono esser state stabilite in tale materia dalla Conferenza episcopale o dai Sinodi delle Chiese orientali, a fissare le norme

generali che permettano il discernimento delle "situazioni di grave e pressante necessità" e la verifica delle condizioni. Le condizioni sono precisate al paragrafo 131. Occorre cioè verificare che la "persona sia nell'impossibilità di accedere ad un ministro della sua Chiesa o Comunità ecclesiale per ricevere il sacramento desiderato, che chieda del tutto spontaneamente quel sacramento, che manifesti la fede cattolica circa il sacramento chiesto e che abbia le dovute disposizioni". Se le condizioni possono sembrare piuttosto strette, esse però affermano anche che non c'è mai un divieto assoluto.

Che cosa ha detto Papa Francesco. Nel 2015, durante la visita alla Chiesa luterana di Roma, Papa Francesco rispondendo a una domanda aveva affermato: "Lascio la domanda ai teologi, a quelli che capiscono. È vero che in un certo senso condividere è dire che non ci sono differenze fra noi, che abbiamo la stessa dottrina – sottolineo la parola, parola difficile da capire – ma io mi domando: ma non abbiamo lo stesso Battesimo? E se abbiamo lo stesso Battesimo dobbiamo camminare insieme. Lei – ha continuato il Papa, rivolgendosi alla signora che aveva posto la domanda – è una testimonianza di un cammino anche profondo perché è un cammino coniugale, un cammino proprio di famiglia, di amore umano e di fede condivisa. Abbiamo lo stesso Battesimo". Ma nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, si torna a ribadire nel paragrafo 247 che, "sebbene gli sposi abbiano in comune i sacramenti del battesimo e del matrimonio, la condivisione dell'Eucaristia non può che essere eccezionale e, in ogni caso, vanno osservate le disposizioni indicate".

In conclusione: "La questione è tutt'altro che semplice, ma è anche tutt'altro che definitivamente risolta", commenta don Bettega. "Il cammino di riflessione, di ascolto reciproco, di ricerca di vie comuni tra le Chiese per superare le divisioni che ancora permangono, non si è arrestato. Si tratta quindi di capire come andare avanti; ma con la certezza che passi significativi per una comunione sempre più concreta tra le chiese sono assolutamente possibili". *sir*

M. Chiara Biagioni

"CONVERTITEVI": 25 ANNI FA IL GRIDO DI GIOVANNI PAOLO II CONTRO LA MAFIA

A braccio: così le parole di Giovanni Paolo II contro i mafiosi, espressione della "cultura della morte", vennero spontanee dal cuore. Nella Valle dei Templi, il 9 maggio 1993, il Papa santo si lasciò ispirare da quella folla che in Lui vedeva speranza perché riflesso della luce di Dio. Aggrappato al Crocifisso, unico balsamo per sanare le ferite di vite spezzate dalla mafia, Wojtyła tuonò contro i trafficanti di morte.

Questi che portano sulle loro coscienze tante vittime umane, devono capire, devono capire che non si permette uccidere innocenti! Dio ha detto una volta: "Non uccidere": non può uomo, qualsiasi, qualsiasi umana agglomerazione, mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio! Qui ci vuole civiltà della vita! Nel nome di questo Cristo, crocifisso e risorto, di questo Cristo che è vita, via verità e vita, lo dico ai responsabili, lo dico ai responsabili: convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio!

Il ricordo dell'allora vescovo di Agrigento mons. Ferraro

"Giovanni Paolo II arrivò in un Agrigento sconvolta dalla guerra di mafia – racconta mons. Carmelo Ferraro, arcivescovo emerito della città – agli inizi degli anni '90 si contano oltre 150 morti, in un paese almeno 40 vittime per mano della criminalità". "L'incontro con il Papa fu stupendo e quel grido alla conversione dei mafiosi arrivò come un fulmine in tutto il mondo".

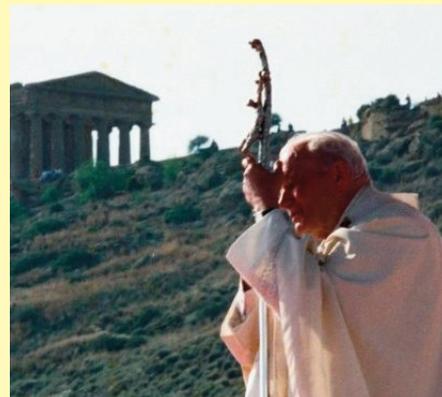
Il grido di un pastore e di un profeta

"Fu un grido – prosegue il presule – venuto dal cuore che ebbe subito una vasta eco, ce ne accorgemmo all'elipporto quando tutti ne parlavano". Prologo di quelle parole fu la commozione di Giovanni Paolo II negli incontri con i familiari del giudice Antonino Saetta, ucciso con il figlio Stefano nel 1988, e con il papà e la mamma del giudice Rosario Livatino. "La mafia travisò le parole di Wojtyła e si vendicò con gli attentati alla Chiesa di San Giorgio al Velabro e presso la Basilica

di San Giovanni in Laterano ma anche – conclude mons. Ferraro – con l'assassinio di don Pino Puglisi".

Celebrazioni in Sicilia

A 25 anni da quel grido, iniziano oggi ad Agrigento le celebrazioni per ricordare la visita di Giovanni Paolo II. Nella Chiesa di San Pietro, un approfondimento dal titolo: "Dal grido nella valle al pianto sul mare" nel quale si ricorderanno anche i viaggi apostolici di San Giovanni Paolo II e Papa Francesco alla Chiesa di Agrigento.



Il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento:

"Abbiamo pensato di mettere insieme queste due realtà: il 25.mo di Giovanni Paolo II e anche il problema di Lampedusa, perché due Papi sono venuti ad Agrigento; hanno parlato quasi come se Agrigento fosse un balcone da cui parlare al mondo. San Giovanni Paolo II ha parlato e ha gridato contro la mafia e contro la violenza; Papa Francesco più volte ha parlato anche su questo problema. Papa Francesco è venuto, poi, a Lampedusa e anche lui ha gridato – a voce più bassa – contro la civiltà dell'indifferenza, richiamando tutti all'attenzione all'uomo. E credo che sia l'un Papa che l'altro non stiano facendo altro che dire che l'uomo, soprattutto se più debole, dev'essere messo al centro dell'attenzione e del cuore dei cristiani". (vaticannews.va)

Benedetta Capelli

AGRIGENTO 9 MAGGIO 1993:

Un grido che ha attraversato il tempo e la storia

Un grido che ha attraversato il tempo, cambiando la storia. Sono passati 25 anni da quando Papa Wojtyła squarciò il silenzio della Valle dei Templi. Era il 9 Maggio del 1993. In mattinata il pontefice santo aveva parlato ai giovani assiepati nello stadio Esseneto: "Gioventù della Sicilia 'Alzati!': ripete Gesù suscitando in chi l'ascolta una meravigliosa forza spirituale. Giovani che mi ascoltate, sì, egli vi invita a mettervi in piedi; vuole che ad Agrigento, nell'Isola e in tutto il mondo i giovani prendano in mano il loro e il nostro avvenire". Più tardi, tra le vestigia dell'area archeologica girgentina, arrivarono le parole che segnarono per sempre i cuori e le coscienze: "Dio ha detto una volta: non uccidere. Non può l'uomo, qualsiasi uomo, qualsiasi umana agglomerazione, mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio. Nel nome di Cristo, mi rivolgo ai responsabili: convertitevi! Un giorno verrà il giudizio di Dio!". Ricordare quel monito, quella vibrante presa di posizione, equivale oggi - per di più nell'imminenza di un Sinodo mondiale dei giovani - a riconsiderare come quel grido incise ed incida, ancora adesso, sul rapporto tra Chiesa e mafie, tra preti e mafiosi, tra male e bene.

Che si trattasse dell'esplicitazione forte di un orientamento nuovo del Magistero pontificio universale è provato dal fatto che Papa Giovanni Paolo II sarebbe ritornato sul punto due anni più tardi, ripetendo quello che lui stesso aveva detto essere un "grido uscito dal cuore", in cui il "giudizio di Dio" è però sempre esplicitamente correlato all'estremo, accorato, escatologico "appello alla conversione" di coloro i quali, lasciandosi corrompere e aggregandosi ad organizzazioni criminali, calpestanto il diritto alla vita di piccoli, giovani e adulti. Certo, quella non era la prima presa di posizione ecclesiale di fronte alle mafie. La Chiesa in Sicilia aveva già più volte rotto il silenzio, vergando peraltro duri giudizi, culminati anche nella scomunica a più riprese inflitta ai mafiosi, poi ribadita nelle Chiese particolari. Ad esempio, nel settembre 1981, monsignor Luigi Bommarito aveva ribadito che denunciare la mafia è un "dovere elementare [...]". Il Vangelo è l'unico antidoto alla mafia". Eppure, vasta continua ad essere l'eco che quel grido



ebbe, sotto ogni aspetto. Esso ha portato a riformulare il discorso ecclesiale sulle mafie, a certificare una verità che il martirio di don Pino Puglisi renderà ancor più evidente ed inconfutabile: essere mafiosi e, al tempo stesso, cristiani non è possibile.

Al di là delle apparenze, capaci di portare a non cogliere in tutta la sua pienezza la effettiva incompatibilità tra fedeltà a Cristo e militanza mafiosa. In realtà, le due scelte sono antitetice. E proprio Puglisi, con il suo sacrificio, lo prova: se il parroco di Brancaccio fosse stato un prete molto affezionato alla visibilità ed alle apparenze ed un po' meno al Vangelo ed a Cristo, se pure si fosse limitato a tuonare ogni giorno dal pulpito contro la malapianta mafiosa, non sarebbe stato considerato un pericolo dai capicosca. L'ideale mafioso, è noto, è quello della tacita convivenza. Per questo Cosa Nostra è anche disposta a tollerare pubbliche riprovazioni, ma non intrusioni capillari sul territorio e tra i giovani, che costituiscono la sua riserva di caccia. Di fronte a quel sacerdote che educa, evangelizza e promuove, che se ne sta lontano dai riflettori per portare la sfida alla mafia sul terreno della formazione e della fede, i mammasantissima mostrano il loro vero volto. Gettano la maschera. Ed uccidendo quel prete scomodo compiono il loro errore più grande. Perché certificano che i santini ostentati in carcere, il presenzialismo spacciato per devozione durante le processioni, lo stesso rituale d'affiliazione ispirato a richiami pseudoreligiosi, altro non sono che l'espressione d'un un atei-

simo - o se si preferisce, di un culto del potere - che niente hanno a che vedere col Vangelo e con la Chiesa. Nella loro reazione v'è la chiara avversione ad un impegno pedagogico ecclesiale che mette in crisi il rapporto, sino a quel momento sostanzialmente solido, tra la mera credenza ed il senso dell'autentica appartenenza. Il colpo di coda, vano quanto sanguinario, di chi vuol evitare che emerga l'antitetice tra il fedele a Dio ed il credente per interesse, che professa il credo accettando però di diventare membro di un'organizzazione ispirata a tutt'altri principi, e ciò solo per conseguirne un qualche vantaggio, economico o anche solo emotivo.

È la riprova che la mafia è peccato. Strutture di peccato sono le mafie, perché per curare i propri affari non esitano a ricorrere a quel che san Paolo chiamava "il salario del peccato", cioè la morte. (Rm 6,23). "Quando non si adora il Signore si diventa adoratori del male. E la 'ndrangheta è questo: adorazione del male e disprezzo del bene comune", avrebbe sottolineato Papa Francesco il 21 Giugno 2014 a Sibari. Parole che arrivano a segnare come un punto d'arrivo d'un lungo percorso ed a rilanciare la necessità di un nuovo inizio, da parte di una Chiesa che dopo aver bandito tentennamenti ed omissioni, passa dalla presa di coscienza ecclesiale all'azione pastorale. Con quel grido nella testa, davanti agli occhi il sorriso d'un prete che parlava agli uomini la lingua del Vangelo.

+ p. Vincenzo Bertolone
Arcivescovo di Catanzaro Squillace

DONNE: PENSIERI IN LIBERTÀ

UNA CHIESA LIETA COL VOLTO DI MADRE CHE EDUCA

«La Madre non ha bisogno di tante parole...basta sussurrarle ancora e ancora: «Ave, o Maria...». Accogliendo quest'invito dolcissimo di Papa Francesco vogliamo meditare sul nostro essere chiesa lieta ed educante lasciandoci illuminare da Colei che educò Gesù, la Madre di Dio. Esiste un nesso stretto tra educare e generare: Papa Francesco ha voluto, recentemente, istituire la festa di Maria Madre della Chiesa: vogliamo contemplare come Maria educa la Chiesa, per poter apprendere, da lei, come educare a nostra volta. Per fare ciò contempliamo Maria in due momenti, prima e dopo la Resurrezione, prima, presso la Croce, e dopo, nel Cenacolo.

-Primo momento: Maria non sta "ai piedi della Croce, quasi come icona di sottomissione, passività e dolore, ma, è scritto nel Vangelo, sta "presso" la Croce, in un significato di dignitosa forza e prossimità a colui che soffre. Questo, per tutti noi, genitori, educatori, catechisti, e per tutti gli operatori pastorali, significa rimanere vicini alla vita della gente, con una profonda attenzione piena d'amore alla miseria umana, alla carne sofferente degli altri. Educheremo con la vicinanza, l'ascolto, il "farsi prossimo": lo "stare" di Maria è coscienza critica di fronte ai mali del mondo. A somiglianza di Maria, potremo essere chiesa lieta che educa se avremo quell'autorevolezza della maternità che risiede nel suo evocare il dono della vita ricevuto da un altro essere:



«Donna, ecco tuo figlio...Figlio, ecco tua madre...». Questo rimandare ad un Altro è già implicita evocazione di Dio ed educazione al divino, quando ciascuno di noi darà se stesso, e quindi in un certo senso si "svuoterà" per ospitare l'altro, come la madre che ospita il figlio nel suo seno.

-Secondo momento: fra poco contempleremo con la Pentecoste la nascita della Chiesa: gli apostoli, dopo la morte di Gesù, sono prima impauriti, ma poi, con Maria, Madre della Chiesa, dopo l'effusione dello Spirito Santo, diventano coraggiosi annunciatori-educatori del Cristo Risorto e della vita buona del Vangelo. Educheremo, allora, se sapremo imitare Maria nel Cenacolo sempre pronta nell'attesa e nell'accoglimento dello Spirito Santo. Lo Spirito che invocheremo ci donerà capacità di comunicazione e ci abiliterà a raggiungere l'altro nella sua capacità di ascolto e di recezione, per edu-

carlo nella sua cultura e nei suoi linguaggi: allora genti diverse sentiranno annunciare nella propria lingua le grandi opere di Dio. Maria a Pentecoste ci educa alla riconciliazione dei linguaggi, alla comunione, in sostituzione alla babele della divisione dei cuori e della confusione comunicativa; il linguaggio materno di Maria è il linguaggio educativo di chi vuole essere "Chiesa in uscita", modellata sul Dio che esce verso l'umanità facendosi Bambino. E, vicino al divino Bambino, comprendiamo anche il messaggio educativo di san Giuseppe: vicino a lui e a Maria, Gesù fu educato crescendo in età, sapienza e grazia. Lo Spirito Santo e Maria, Madre della Chiesa, ci rendano veri educatori, dal volto lieto, capaci di "passare la fiaccola della nuova umanità".

Anna Rotundo

DUE EVENTI SPIRITUALI NELLA CAPPELLA DELLE CARMELITANE DI SQUILLACE

• Nella cappella delle Suore Carmelitane di Squillace giorno 30 aprile sono stati celebrati i 150 Lunedì del Carmelo.

Un gruppo di giovani hanno costituito il "Monastero invisibile" secondo il desiderio di Mons. Arcivescovo e hanno raggiunto il bel traguardo di 150 raduni spirituali. La sera di ogni Lunedì settimanali preghiere, canti, adorazione eucaristica e riflessioni delle Suore hanno corroborato la fede dei partecipanti provenienti da Catanzaro, Catanzaro Lido, Cosenza, Montauro e Squillace.

E' in preparazione un opuscolo che registra questo evento di grazia e di rinnovamento spirituale,



quasi "pioggia di rose" secondo lo spirito Carmelitano.

• La sera del 1° maggio, nella stessa Cappella vi è stata la cele-

brazione del Santo Rosario per dare inizio al mese Mariano. Le Suore Carmelitane di vita apostolica hanno guidato la preghiera con riflessioni e canti.

La preghiera Mariana è stata trasmessa in diretta su you tube "Carmelitane Messaggere dello Spirito Santo".

Si è pregato per la pace del mondo, come indetto da Papa Francesco in visita al Santuario Mariano del Divino Amore in Roma. La diramazione ha toccato l'Italia, il Brasile, la Francia, il Messico, il Congo, la Nigeria, il Perù e l'Inghilterra. Auguriamo che i cuori degli uomini si aprano a costruire la tranquillità mondiale.

La gioia della fede nella sofferenza della vita

La storia di una donna nata con una tetraparesi spastica distonica che le ha provocato un gravissimo disturbo motorio. Nonostante le sofferenze Maria Assunta, che vive a Davoli Marina, continua instancabilmente a elevare il suo grazie a Dio e a rendere testimonianza della sua gioia a tutti coloro che incontra

È un amore grande quello di Maria Assunta, una donna di 50 anni nata con una tetraparesi spastica distonica che le ha provocato un gravissimo disturbo motorio.

Maria Assunta nasce il 31 luglio del 1969. La malattia la accompagna sin dal primo istante della sua vita e la costringe su una carrozzina 24 ore su 24. La sua è una sofferenza grande che ha fatto però maturare nel suo cuore una consapevolezza: "La sofferenza è salvezza per l'anima. Bisogna lottare con molta forza e nella preghiera", come lei stessa ha affermato.

I genitori, Vittoria e Salvatore, hanno sempre cercato di alleggerire il suo giogo seppur neanche per loro è stato semplice. "Quando è nata nostra figlia paura e sconforto non sono mancati. Non sapevamo cosa ci aspettasse, pensavamo di non farcela, però volevamo darle il massimo. Amarla e aiutarla a realizzare se stessa seppur nell'infermità" ha dichiarato mamma Vittoria.

All'età di tre anni la piccola è stata iscritta all'asilo di Cusano Milanino dove abitava la famiglia Frustagli.

Man mano che cresceva la piccola partecipava a diverse attività e "lo faceva sempre con il sorriso. Il suo sguardo era gioioso. Non era mai giù di morale. Ha sempre amato la vita nonostante la grande sofferenza fisica", ha affermato papà Salvatore.

Tutti le volevano bene e fu ben accolta sin dal primo momento, come attestano i genitori.

"Voglio raccontarvi un episodio di quegli anni milanesi che rappresenterà un'importante svolta per la vita della nostra bambina", ha affermato mamma Vittoria.

"Maria Assunta aveva già dieci anni e un giorno con mio marito decidemmo di recarci al centro di Neuroriabilitazione Bosisio Parini di Lecco. In quell'occasione venne a far visita all'istituto il cardinale Carlo Maria Martini. Salutò affettuosamente nostra figlia e le fece dono di un casco che le permetterà ben presto di scrivere e non solo".



Maria Assunta inizierà a comporre riflessioni, poesie e a realizzare disegni molto rappresentativi. "Quanto accaduto in quel giorno lo considero un dono gratuito di Dio perché ha permesso a nostra figlia di scoprire e mettere a frutto i suoi talenti", ha dichiarato papà Salvatore. Gli anni trascorrevano e al compimento del tredicesimo anno di Maria Assunta, era il 1982, la famiglia Frustagli decide di trasferirsi in Calabria, a Davoli Marina, loro terra natia.

"Quando abbiamo stabilito di trasferirci non sono mancati timori e perplessità. A Milano la nostra bambina si era ben inserita: frequentava la scuola, svolgeva diverse attività, tra le quali l'equitazione, e curava i suoi diversi talenti. Quando arrivammo in Calabria temevo che la piccola non venisse accettata a scuola per la disabilità. Ero molto preoccupata ma ben presto do-

vetti ricredermi. Maria Assunta è stata ben accolta dal dirigente scolastico, dai docenti e dai compagni di classe. Nostra figlia ne fu talmente contenta che alla fine del primo anno scolastico volle fare una festa a casa per mostrare a tutti la sua riconoscenza", ha confessato mamma Vittoria.

Maria Assunta ha sempre voluto manifestare all'altro il suo affetto, il suo amore, la sua gratitudine. Amava molto coloro che incontrava. Nel suo cuore era ben consapevole di poter fare qualcosa per il prossimo perché sapeva che: "Ognuno è chiamato ad amare al di là delle limitazioni fisiche".

E' questa fede l'ha sempre accompagnata. Lei è consapevole che la vita non può viverla come tanti altri, ma ama lo stesso. Vive con gioia. Si fa carica del dolore dell'altro ed è sempre pronta a donare una parola di conforto e forza a chi incontra. Nella preghiera incessante trova la forza e ama instancabilmente. Tutto della vita scruta e su ogni cosa riflette, medita e poi riporta su carta. Questa, ad esempio, è una riflessione sul matrimonio. Ne riportiamo una su tutte per far comprendere la profondità di questa donna.

"Il suo è un dono", dice mamma Vittoria. "Un dono che coltiva quotidianamente continuando a scrivere riflessioni e a disegnare. Non so per chi



scrive e disegna ma constato che al momento opportuno ciò che realizza porta i suoi frutti ed entra nel cuore di qualcuno che incontra”, ha affermato Vittoria.

La sua disabilità non l’ha lasciata inchiodata a quella carrozzina, non le ha impedito di amare l’altro e di gioire per il dono della vita. La sua grande sofferenza non è stata motivo di disperazione. Maria Assunta pensa sempre a ciò che può dare all’altro e ama, ama, ama. Quando non può relazionarsi con qualcuno, perché alcune giornate la costringono dentro le mura di casa, lei ama lo stesso attraverso le sue riflessioni e i suoi disegni.

“Mio marito e io l’ammiriamo dall’uscio della sua stanzetta. Trascorre ore e ore a scrivere, disegnare. Noi siamo gente semplice, non sempre comprendiamo ciò che lei scrive. Il suo cuore è assai diverso dal nostro. La sua sensibilità è grande” dicono mamma e papà.

Maria Assunta, oggi donna, continua instancabilmente a elevare il suo grazie a Dio e a rendere testimonianza della sua gioia a tutti coloro che incontra. Niente potrà fermarla. Lei ama la vita e continua a sorriderle ogni giorno.

La sua storia diventa un duro monito per tutti coloro che, pur potendo sorridere alla vita, vivono nello sconforto, nella disperazione, nello scoraggiamento.

Rosaria Giovannone

INCONTRO A CATANZARO DELLE AGGREGAZIONI LAICALI ISTITUZIONE E CARISMA NELLA CHIESA ALLA LUCE DI “IUVENESCIT ECCLESIA”

Con la relazione del Vicario per il Laicato, Don Gesualdo De Luca, tenuta nell’aula “Sancti Petri” dell’Arcivescovado giorno 18 aprile, sul tema “Istituzione e carisma nella Chiesa alla luce di Iuvenescit Ecclesia”, hanno avuto inizio, nell’Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, una serie di incontri di formazione ecclesiologicala, promossi dalla consulta delle aggregazioni del laicato cattolico, su sollecitazione di Mons. Vincenzo Bertolone. Il percorso formativo, che prevede ulteriori incontri, è stato scelto per accogliere e vivere con maggiore consapevolezza la visita pastorale del nostro Arcivescovo, che ci invita a riscoprire la bellezza di essere chiesa che ascolta, accoglie, educa, ama e, in comunione fraterna, diventa segno e testimonianza evangelica nel quotidiano.

Don Gesualdo, partendo dal titolo della lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede, si è soffermato sul rapporto tra l’Istituzione ecclesiale e i diversi carismi presenti nella Chiesa e rappresentati nell’ambito della consulta. Ha sottolineato come ogni carisma, frutto dello Spirito Santo che rinnova, guida ed edifica la chiesa, costituisce una grande risorsa di rinnovamento per la Chiesa.

Non c’è antitesi tra i doni gerarchici e quelli carismatici perché essi hanno la stessa origine divina e lo stesso scopo, cioè l’edificazione della Chiesa: “lo Spirito ... guida la Chiesa verso la verità tutta intera, la unifica nella comunione e nel servizio, la costruisce e la dirige proprio mediante i diversi doni gerarchici e carismatici, e la arricchisce dei suoi frutti” (cf LG, 4). Allo stesso modo i carismi, per loro natura, non possono essere in contrapposizione tra di loro in quanto, nella loro origine e nel loro fine, hanno una fonte unica: vengono dall’unico Spirito e sono dati per l’unico fine: l’edificazione del corpo di Cristo. Il possibile rischio di contrapposizioni tra i diversi gruppi presenti nella Chiesa è imputabile unicamente al peccato che può essere presente nel cuore dell’uomo.

Il Relatore ha ricordato che i carismi vanno curati: la loro crescita, la loro vita sono frutto di due verità: il dono va dato

all’altro in modo perfetto e il dono dell’altro si accoglie in modo perfetto. Ha dato ulteriori indicazioni per la vita del carisma: esso va esercitato nelle virtù, a cominciare dalla virtù della carità. Inoltre ha messo in guardia da possibili pericoli circa la vita del carisma: non pensarlo come dono dello Spirito al Corpo di Cristo, credere che carisma e peccato possano vivere assieme, fare del carisma un dono per se stessi a servizio della propria realizzazione, non cedere il posto a chi ha un carisma più alto per quel posto o per quel ministero, avere la presunzione di operare senza il carisma corrispondente, ritenere che si possono vivere i carismi senza vivere il sacramento corrispondente.

La semplicità e l’intensità con cui Don



Gesualdo ha trasmesso contenuti teologici ed ecclesiologicali importanti ha tenuto alta l’attenzione dei numerosi partecipanti, – in rappresentanza dei diversi gruppi associazioni e movimenti che animano la vita ecclesiale della diocesi, presenti anche alcuni sacerdoti, religiosi e religiose – che hanno rivolto molteplici domande al relatore.

Nel concludere i lavori di questo primo incontro, il segretario della consulta Francesco Chiellino, dopo aver ringraziato i presenti ed il relatore, ha ricordato i prossimi appuntamenti diocesani, dal pellegrinaggio al Santuario/Basilica di Porto del prossimo 25 aprile all’incontro di formazione socio politico che si terrà il 26 aprile nell’auditorium del seminario San Pio X in Catanzaro sulla questione morale in Aldo Moro ed Enrico Berlinguer: un dialogo interrotto.

Claudio Venditti

Una novità assoluta nel panorama scientifico italiano

CONVEGNO SU MONACHESIMO ITALO-GRECO A SQUILLACE

La creazione di una rete dei monasteri italo-greci può giocare un ruolo importante per la promozione turistica del territorio in cui sono insediati. E' il messaggio lanciato dal simposio svoltosi il 23 e il 24 marzo scorsi a Squillace su "Monachesimo italo-greco (sec. VII-XI).

Una lettura archeologica", organizzato dall'Istituto di Studi su Cassiodoro e sul Medioevo in Calabria, in collaborazione con l'Ordine degli architetti di Catanzaro e il patrocinio della Regione Calabria. Oltre ad una delegazione di monaci ortodossi in pellegrinaggio al monastero di San Giovanni Theristis, in Bivongi (RC), vi hanno preso diversi studiosi fra i più accreditati rappresentanti dell'archeologia medievale italiana, i quali hanno risposto all'appello di Chiara Raimondo, presidente dell'Istituto Cassiodoro e di Federico Marazzi, docente universitario ed esperto di monachesimo latino. I loro contributi si sono avvalsi di dati che costituiscono un patrimonio d'informazioni credibile e dettagliato. Per la prima volta tutte le regioni in cui si manifestò il monachesimo di tradizione greca sono state rappresentate per un comune esame delle caratteristiche di questo fenomeno spirituale, culturale ed artistico. Enrico Cirelli ha descritto le conoscenze attuali dei monasteri ravennati di S. Maria in Cosmedin, di S. Lorenzo in Cesarea, S. Teodoro e S. Maria ad blachernas, avvicinando a questi complessi monastici altri edifici religiosi che furono probabilmente gestiti dal clero ellenofono, in secoli molto complessi.

Una sintesi degli aspetti archeologici e topografici sui monasteri italo-greci medievali a Roma e nel Lazio è stata fatta da Francesca Zagari, alla luce dei risultati delle prime indagini archeologiche condotte in tali strutture e del confronto con il quadro che sta emergendo nel Sud Italia. Simona Salmieri ha fornito uno strumento di ricerca sul monachesimo napoletano del periodo compreso tra il IV e la prima metà del XII secolo. «A Napoli - ha sottolineato - i monasteri di matrice orientale costituiscono entità giuridiche indipendenti dalla Chiesa locale, e restano immuni dalla generale opera di riqualificazione e di latinizzazione intrapresa dalle gerarchie ecclesiastiche, oltre a rivelarsi attivi centri economici e, dunque, garanti dell'apertura della città verso l'Oriente». «Durante il Medioevo - ha poi evidenziato M. Rosaria



Marchionibus - il territorio meridionale dell'attuale provincia di Salerno era densamente costellato di insediamenti monastici di rito greco: il Cilento fu terra di passaggio di celebri figure monastiche italo-greche, che spesso vi fondarono monasteri prima di spostarsi verso altre sedi».

Nicodemo Abate e Alfonso Mammato hanno parlato del monachesimo nella costiera amalfitana, citando l'esempio della "Grotta dell'affresco", che rappresenta probabilmente il sito con maggiori testimonianze della cultura materiale alto medievale della zona interessata dalla ricerca.

Francesca Sogliani ha presentato alcuni dati derivanti da un progetto di ricerca europeo dedicato al patrimonio culturale bizantino in Basilicata (Byherinet) e i risultati di uno studio sulle trasformazioni dell'insediamento post-antico della Basilicata, collegate all'evoluzione della rete dei monasteri di rito greco.

Da Paul Arthur, invece, è arrivato un contributo sulle evidenze per la creazione di un paesaggio e di una rete monastica nel Salento tra V-VI ed XI secolo.

E se Lucia si è soffermata sui monasteri italo-greci nella Sicilia altomedievale, illustrando dati archeologici e contesto territoriale, Rosanna Martorelli ha reso notizie storiche ed archeologiche sulle comunità monastiche italo-greche, o più genericamente orientali, in Sardegna, che sono



molto sporadiche e frammentarie.

L'intervento di Vera von Falkenhausen ha presentato le fonti scritte medievali più importanti per la storia del monachesimo greco in Calabria: testi agiografici, documenti d'archivio, regole monastiche e manoscritti copiati nei monasteri greci in Calabria.

Adele Coscarella ha parlato dello studio archeologico condotto sul monumento superstite di San Demetrio Corone, che ha portato a individuare la tipologia dell'impianto dell'antica chiesa bizantina e ha consentito di conoscere le sue trasformazioni architettoniche relative all'età normanna.

Dal soprintendente Mario Pagano è stata operata una interessante rilettura del "Vivarium" di Cassiodoro attraverso lo studio accurato delle sue opere.

Infine, Giuseppe Hyeraci ha illustrato la documentazione disponibile per il territorio di Stilo, sia relativamente alle fonti storiche, quanto alle emergenze monumentali e storico-artistiche, che restituisce un quadro del monachesimo italo-greco tra età bizantina e normanna abbastanza articolato; mentre Francesco A. Cuteri ha condotto i convegnisti in un viaggio figurato fra i luoghi della santità calabro-greca, con annotazioni archeologiche sulla Calabria centro-meridionale.

Salvatore Taverniti

Gli Scout "Assoraider" di Catanzaro e Borgia a Cirò Marina per celebrare il loro Patrono "San Giorgio"

"Prometto di fare del mio meglio per compiere il mio dovere d'amore verso Dio, la Patria, la famiglia, l'umanità", questo il senso profondo dell'impegno scout che lupetti, esploratori e tutti gli scout presenti hanno confermato a conclusione della celebrazione dell'incontro per celebrare il tradizionale "S.Giorgio" patrono degli scout.

Sono giunti a Cirò Marina, organizzato dalla locale Sezione Assoraider, guidata da Antonio Rocca, le delegazioni di Catanzaro Lido e quella di Borgia. Presente all'ammaina bandiera svoltasi nel pomeriggio di domenica, anche una delegazione della Fis Raider, presente con il capo scout nazionale della Fis Raider, Lucia Sacco, per confermare, abbracciando il Commissario e fratello scout, Antonio Rocca e rivolgendo un saluto ai presenti, "che la fratellanza scout non ha e non deve avere confini, non dimenticando di rivolgere un commosso pensiero a Flavio Mingrone, indimenticato fondatore dell'Assoraider a Cirò Marina."

Le delegazioni di Catanzaro Lido e Borgia erano giunte già il sabato precedente, dove nel pomeriggio hanno allestito il campo per il pernottamento, avviato i tradizionali giochi e le attività di for-



mazione coordinate e gestite dai Rover di Cirò Marina, coadiuvati dai fratelli di Catanzaro Lido.

"Essere scout non significa iscriversi ad una o altra associazione. Significa aver fatto una promessa a se stessi e alla società, affrontare le difficoltà della vita sempre con il sorriso, affrontando ogni "impresa" con il maggiore impegno possibile e, pertanto, raccomando a tutti di conservare, sempre ed in ogni occasione, nel profondo del proprio cuore un pizzico di spensieratezza e di gioia giovanile." Queste in sintesi le parole pronunciate da Antonio Rocca, commissario della sezione Assoraider di Cirò Marina, che ha preso le redini del gruppo dopo la prematura scom-

parsa di Flavio Mingrone. Un discorso conclusivo per ricordare a tutti coloro che indossano un "fazzolettone" o che lo hanno indossato che "una volta scout, scout per sempre", perché, come da molti dei presenti testimoniato, lo scoutismo è vita, è impegno, è allegria, è gioia di vivere, è amore per se stessi e per gli altri, è rispetto delle regole, è legalità e giustizia. La giornata quindi si è conclusa con i ringraziamenti delle delegazioni di Catanzaro Lido e Borgia, che per l'occasione hanno consegnato il fazzolettone, simbolo della promessa e impegno scout, a tanti ragazzi, nella speranza di avere degli uomini pronti e liberi per un domani migliore.

PREVENZIONE Parodontite: la malattia che fa perdere i denti!

di Stefania Barbieri

La parodontite, anche conosciuta come "piorrea", è una patologia cronica multifattoriale, che colpisce i tessuti di sostegno del dente danneggiandoli irreversibilmente. Se lasciata indisturbata porta alla caduta dei denti, anche se sono perfettamente sani.

In Italia l'incidenza di patologia parodontale è elevatissima: un italiano su due ha problemi gengivali.

Secondo i dati della Società Italiana di parodontologia (S.I.d.P.), solo in Italia 20 milioni di persone hanno problemi gengivali, 8 milioni soffrono di parodontite e 3 milioni sono a rischio di perdita dei denti nell'arco temporale di un anno.

La causa primaria della parodontite ritrova la sua origine nella placca batterica, che stimola la reazione da parte del-

l'organismo di complessi sistemi immunitari concatenati, i quali determinano una reazione infiammatoria che danneggia irreversibilmente le strutture di sostegno del dente.

La placca batterica da sola non è sufficiente per lo sviluppo della malattia, la quale per insediarsi e progredire ha bisogno della concomitanza di diversi fattori:

- suscettibilità dell'ospite (tendenza ad ammalarsi e predisposizione genetica)
- presenza di germi patogeni specifici e virulenti (GRAM negativi)
- assenza di specie batteriche benefiche (saprofiti)
- ambiente orale favorevole (Ph acido)
- trascuratezza orale (scarsa igiene orale)

La parodontopatia è una patologia che è possibile prevenire, ma dopo essersi manifestata ha come unico rimedio la cura, mediante terapie e trattamenti odontoiatrici appropriati.

È di fondamentale importanza rispettare le visite periodiche odontoiatriche ed i richiami di igiene orale professionale, questo consentirà il tempestivo riconoscimento dei segni della patologia che potrà essere arrestata prima della conseguenza estrema: la perdita dei denti.

Un nuovo lavoro cinematografico del regista Eugenio Attanasio **“IN CAMMINO CON GIOACCHINO”, PER LA PRIMA VOLTA A CATANZARO, PRESENTATO AGLI STUDENTI DELL’ISTITUTO TEOLOGICO CALABRO**

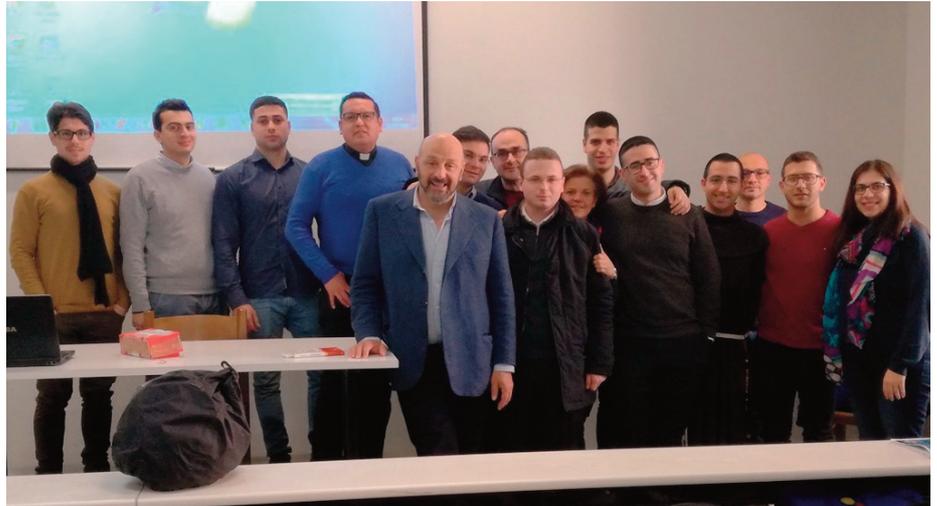
Dopo la presentazione nell’Istituto di Cultura Italiana a Cracovia, e nel Salone del libro di Torino-South Cultural Routes, per la prima volta anche a Catanzaro gli studenti del biennio dell’Istituto Teologico Calabro hanno visionato la recente produzione cinematografica “In cammino con Gioacchino”, realizzata dal regista catanzarese Eugenio Attanasio, direttore della Cineteca della Calabria.

Un film documentario su Gioacchino da Fiore realizzato tra i monti e le valli della Sila Calabrese attraverso un itinerario fatto a piedi da un gruppo di escursionisti alla ricerca di ciò che ancora rimane dei luoghi che videro all’opera l’abate celichese, collocato da Dante nella Divina Commedia tra i sapienti e i beati nel canto dodicesimo del Paradiso: «...il calabrese abate Gioacchino di spirito profetico dotato».

Gioacchino da Fiore nacque a Celico nel 1135. Dopo aver avuto il privilegio

di visitare i luoghi della nascita e della predicazione di Gesù, tornò in Calabria dove divenne monaco cistercense nel monastero di Santa Maria di Corazo, dove divenne abate nel 1177.

Un percorso avviato dai ruderi dell’Abbazia di Corazzo, nel comune di Carpolopi, per poi toccare dalla Sila Piccola alla Sila Grande i comuni di San Giovanni in Fiore, Celico, Pietrafitta, dove ancor oggi è vivo il pensiero di Gioacchino.



Il lavoro del regista Attanasio, che ricorda il linguaggio cinematografico del maestro e regista Vittorio De Seta, si presenta sin da subito con un processo identitario che coinvolge il viaggio con l’entrata in campo di guide spirituali, storici, filosofi, antropologi e architetti. Tante voci capaci di far emergere come la Calabria fu terreno d’elezione delle predicazioni gioachimita e dell’ordine fiorense con la presenza di numerose “domus”, oggi andate perdute, ma che riecheggiano nelle toponomastiche dei luoghi.

Per il regista Attanasio “In Cammino con Gioacchino” vuole essere un vero e proprio invito «a scoprire questo mondo affascinante e perduto, per proporre itinerari

sconosciuti e riflettere sulla vita e l’opera di un grande del tempo, conteso da Papi e imperatori, in un momento in cui la Calabria si poneva come centro dell’universo allora conosciuto».

Un percorso fatto a piedi, senza ausilio di mezzi, per immedesimarsi realmente nel cammino che in Calabria videro monaci, eremiti, anacoreti e santi, che hanno lasciato tracce e segni indelebili che ancora, nonostante spesso l’incuria e l’abbandono, ancor oggi parlano alla storia presente.

L’opera di Attanasio, prodotta dalla Cineteca della Calabria-Whitenoise, realizzata con la cinematografia e il montaggio di Nicola Carvello, prossimamente verrà presentata nella città capoluogo di regione.

A Padre Giuseppe Sinopoli il premio “Urbs Rhegina” a Reggio Calabria

A Padre Giuseppe Sinopoli il premio “Urbs Rhegina”. Un prestigioso riconoscimento per il francescano nativo di San Vito sullo Ionio, attuale superiore dei cappuccini del Monte dei Morti di Catanzaro e socio della “Deputazione di Storia Patria per la Calabria”. La cerimonia di consegna è in programma stasera a Reggio Calabria nella Chiesa di San Giorgio al Corso, nell’ambito del “Premio Anassilaos San Giorgio 2018”, patrocinato dal Consiglio Regionale della Calabria e dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria, in occasione della festa del patrono della città, San Giorgio Martire. Il premio viene conferito ad enti, istituzioni culturali, ordini



professionali, associazioni, personalità e cittadini impegnati nella crescita civile, culturale ed economica della città, della provincia e della regione. Padre Giuseppe è noto per il suo impegno religioso e sociale, oltre che per le numerose pubblicazioni dedicate a persone, luoghi, storie e tradizioni. Tra i nu-

merosi attestati e riconoscimenti di merito, si segnalano: la recente cittadinanza onoraria di San Vito sullo Ionio e la consegna della benemerita quale “figlio illustre” di San Vito; quelli del Comitato San Vito Martire di Toronto in Canada (24 ottobre 1998); della Comunità Chiaravallese di Toronto (19 giugno 1999) e della Comunità Montana delle Serre (14 dicembre 2003); dei Comuni di Olivadi (23 gennaio 2000), Melicucco (settembre 2001) San Vito sullo Ionio (16 dicembre 2001), Chiaravalle Centrale con medaglia d’oro (27 luglio 2002), Cenadi (22 giugno 2006); del Kiwanis International di Reggio Calabria (6 settembre 2012); e del Presidente del Senato con medaglia assegnatagli dall’Accademia dei Bronzi nell’ambito della V edizione del Premio Merini (27 agosto 2016).

A Padre Giuseppe Sinopoli, nostro prezioso collaboratore, un augurio da parte della redazione di “Comunità nuova”.